

## **PONTEDERA PONTE DI PAROLE 2025**

### **CONCORSO LETTERARIO 3ª EDIZIONE**

#### **#PHOTOTELLING: RACCONTAMI UNA FOTO. UNA SITUAZIONE KAFKIANA**

**Riservato a scrittori di racconti brevi**

### **IL PROFUMO DELLA LEGGEREZZA**

Una timida primavera faceva capolino attraverso i ricami delle tende di lino color avorio che adornavano la piccola stanza.

Isabella, distratta e disordinata fuori e dentro, con la sua esile figura si agitava sulla poltrona di velluto blu ottanio, disegnando irregolari onde quasi fosse in un mare agitato dal vento di libeccio; il suo sguardo era irretito dalle ultime (forse) e-mail di lavoro.

Il cellulare si illuminò: era Paolo, un collega di lavoro.

“Ciao, Paolo!”. Isabella rimase in ascolto.

“Sì...Sì...Sto arrivando!” rispose Isabella scattando sull’attenti con voce affannosa, la mano destra al soprabito riposto sulla vicina sedia impagliata e la mano sinistra con le chiavi dell’auto riposte nello svuotatasche dell’ingresso, tentando di mantenere in equilibrio il cellulare tra l’orecchio e la spalla sinistra.

“Sei una ritardataria cronica!”, tuonò Paolo dall’altro capo del telefono.

“Sono solo diversamente veloce! Sono già fuori casa!”. Impermalosita, interruppe la telefonata e si chiuse la porta alle spalle.

Fece di corsa le scale, l’ascensore l’avrebbe rallentata.

L’orologio al polso vibrò; sbirciò, era l’ennesima e-mail di lavoro. “Leggerò dopo”, rifletté tra altri pensieri che, nel frattempo, le si accavallavano nella mente e che tentava invano di riordinare, mentre srotolava le scale.

Isabella aprì energicamente il portone di casa e, repentinamente, si nascose sotto la folta chioma mora accecata dal sole del meriggio.

“Uff! Gli occhiali da sole sono in casa!” esclamò seccata ad alta voce.

“Non ho il tempo per risalire...” mormorò nella speranza di arrivare prima possibile in una stanza chiusa, al riparo da quell’inattesa luce primaverile.

A metà strada tra il portone di casa e il parcheggio rallentò.

I suoi occhi semiaperti sostarono su una margherita. Nella sua semplicità era elegante ed altera, vestita di candidi petali con un centro giallo vivace; era ben radicata al terreno grazie al

peduncolo teso verso il sole che brillava in un cielo finalmente sgombro di nuvole dopo la paura per la piena del fiume dei giorni passati. Il fiore era nella solitaria compagnia di minuscole e al contempo corpose foglie di varie forme riunite in rosetta in un mare di ghiaia, rami secchi e un cordolo di cemento.

“Cosa ci faceva lì quella margherita in tutto quel grigiore?”

D’istinto percepì il bisogno di proteggerla.

Isabella si accovacciò lentamente, avendo cura di non sciuparla.

Chinò il capo verso destra e poi a sinistra per respirarne il profumo della delicatezza.

Notò la grazia con cui la margherita si muoveva nella danza del vento nuovo al cospetto del rumore dell’asprezza e ruvidezza dei ciottoli che la circondavano. Isabella pensò che la vita di sopravvivenza di quella margherita, unica nel suo manifestarsi, dovesse essere tanto difficile lontano dalle sue amiche margherite non lontano da lei e che facevano comunella nel vicino prato verde già rigoglioso.

Rispetto alla grandezza della semplicità di quel fiore così delicato e solitario, Isabella si sentì piccola e rifletté sul paradosso del suo quotidiano: muri interpersonali, inquietudini, solitudini, conflitti che incorniciavano la sua corsa quotidiana.

Squillò il cellulare. Scelse di non rispondere né di guardare chi fosse.

Scelse di sostare ancora un po’ in compagnia di quella coraggiosa margherita che le aveva restituito leggerezza.